

# Media review



# Indice

Verdone a Lignano: «Lavorare a un libro vuol dire libertà» Messaggero Veneto - 27/06/2021	3
VERDONE L'Unione Sarda - 29/06/2021	5
Testimone dell'oggi Premio Hemingway a Carlo Verdone La Tribuna Di Treviso - 27/06/2021	7
Il Premio Hemingway a Verdone: «Ora mi sento più scrittore» Il Piccolo - 27/06/2021	8
Testimone dell'oggi Premio Hemingway a Carlo Verdone Il Mattino Di Padova - 27/06/2021	10
« La difesa dell'ambiente non è di sinistra » Libero - 27/06/2021	11
«Il mio mondo a scatti, il colore vince sempre» Il Resto Del Carlino - 27/06/2021	13
Fontana riceve il premio Hemingway: «Una vita in foto» Il Resto Del Carlino Modena - Modena - 27/06/2021	16
Testimone dell'oggi Premio Hemingway a Carlo Verdone La Nuova di Venezia e Mestre - 27/06/2021	17
Premio Hemingway a Carlo Verdone Corriere Delle Alpi - 27/06/2021	18
Mancuso: «Gli alberi, così sensibili e intelligenti » Il Messaggero - 27/06/2021	19
UNA LIMPIDA INTELLIGENZA NARRATIVA DA RAGAZZINA ME NE INNAMORAI La Stampa - 27/06/2021	23
«Il mio mondo a scatti, il colore vince sempre» La Nazione - 27/06/2021	24



**BLUENERGY**  
casagreen

INSTALLA UN NUOVO CLIMATIZZATORE E GODI SUBITO DELLA DETRAZIONE DEL 36%.  
Info sz: www.blueenergygroup.it

GIORNALE DEL FRIULI

# Messaggero Veneto

**BLUENERGY**  
casagreen

Numero Verde  
**800 087 587**

Contattaci per maggiori informazioni.

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE DOMENICA 27 GIUGNO 2021

€ 2,00 (quotidiano + € 0,50 Specchio) | DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE | TEL. (Centralino) 0432.5271 | www.messaggeroveneto.it | POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO | POSTALE - CELL. 30030 TORRENTINO PALERMO | 27.02.2004/N. 46 ART. 1.C. EDICULIONE

9 771120 608407

GNN

**Le sagre si rimettono in moto primo passo per le Pro Loco**  
/ PAGG. 16 E 17



**GRANDE CONCORSO vinciconspecchio**

Oggi, domenica 27 giugno, gli ultimi codici sul Messaggero. Poi l'estrazione finale per assegnare scooter e tablet

**LE SFIDE DELLA RIPRESA**

**LA MOBILITAZIONE**  
Sindacati in piazza per i licenziamenti e il premier Draghi prova a mediare

Torino, Firenze e Bari: tre piazze contro lo sblocco dei licenziamenti. Cgil, Cisl e Uil hanno chiamato a raccolta i lavoratori per chiedere la proroga totale dello stop almeno fino al 31 ottobre. Ma Draghi ha pronto un decreto selettivo.  
/ PAGG. 10 E 11

**L'INTERVISTA AL MINISTRO**

«Niente riforme niente fondi Ue» Brunetta invoca un patto sociale

«Avviso ai naviganti: no reform, no money!». Renato Brunetta inizia così l'intervista. Il ministro per la Pubblica amministrazione è ottimista per il futuro, vede all'orizzonte una opportunità epocale per il Paese e sottolinea che già è in atto un «rimbalzo».  
DIMATTEO / PAG. 11

**LA RICERCA**

Come il Covid ci ha cambiato: connessi alla rete giovani e anziani

DANIELE MARINI  
La pandemia che ha segnato da marzo del 2020 la nostra vita ha trovato nella diffusione delle tecnologie digitali la via principale con cui continuare a intrattenere relazioni sociali, studiare e lavorare.  
/ PAG. 8

**L'ECONOMIA IN FRIULI VENEZIA GIULIA**

# Ripartono investimenti e produzione industriale

Raggiunto un più 5,3% rispetto al 2020. Mareschi Danieli: revisione al rialzo del Pil CESCON / PAGG. 2 E 3



**Chiesa e Pessina: l'Italia soffre poi stende l'Austria**  
/ PAGG. 42, 43 E 44

**UDINE**

**Sono oltre cinquemila i sanitari no vax: Fvg ultimo in Italia**  
TALLANDINI / PAG. 4

**Insulti razzisti al Camera l'Apu paga la multa e insegue il pareggio**  
PISANO / PAG. 48

**Morto a 77 anni l'imprenditore Gianfranco Del Fabro**  
MICHELLUT / PAG. 25



**Tarvisio in lutto addio al gestore della pizzeria Italia**  
CESARE / PAG. 29

**IL PREMIO HEMINGWAY**

Verdone a Lignano: «Lavorare a un libro vuol dire libertà»

OSCAR D'AGOSTINO  
«La carezza della memoria sono io. Lavorare a un libro vuol dire avere piena libertà, non ci sono produttori con cui avere interferenze esterne». Così Carlo Verdone, ieri a Lignano.  
/ PAG. 40



Verdone ieri al premio Hemingway

...anche nel tuo comune

**ONORANZE FUNEBRI**

*Angel*

REPERIBILITÀ 24h/24h  
0432 726443

Su richiesta, possibilità di sbrigare tutte le pratiche presso la vostra abitazione, senza recarvi in agenzia.

**2000€** Funerale completo nuova **MASERATI**

Funerale completo Mercedes **1700€**

www.onoranzeangel.it

Cremazione e tasse comunali escluse **FIORI (COPRIBARA E COPRIPIEDI) INCLUSI!!!**

# CULTURE

## Premio Hemingway

### Verdone a Lignano «Lavorare a un libro non è fare un film: si ha piena libertà»

L'attore e regista ha ricevuto uno dei quattro riconoscimenti  
«Sto girando una serie tv e forse scriverò un romanzo»

OSCAR D'AGOSTINO

«**L**a carezza della memoria sono io. Lavorare a un libro vuol dire avere piena libertà, non ci sono produttori con cui avere interferenze esterne». Così Carlo Verdone, ieri a Lignano per partecipare alla cerimonia di assegnazione del Premio Hemingway 2021. Al regista e attore è stato conferito il premio Testimone del nostro tempo "per aver saputo raccontarci - così si legge nella motivazione -, strappandoci travolgenti risate, i cambiamenti, i tic, le contraddizioni, ma anche i sentimenti e i sogni dell'Italia contemporanea".

Verdone ha espresso gratitudine per il riconoscimento a lui attribuito dal Comune di Lignano in ricordo del grande romanziere, «Oggi mi sento un po' più scrittore», e ha anticipato che sta lavorando a una serie streaming (Vita da Carlo), che sarà distribuita in 178 Paesi.

Un libro di memorie questo "La carezza della memoria" (edito da Bompiani) nato durante il lockdown, come ha raccontato il regista. «Mentre trasportavo una cassa di documenti e foto, mi è caduto tutto sul pavimento e

ho incominciato ad osservare gli oggetti». E il disordine delle immagini ha mosso la fantasia di Verdone, che ha rivisitato tanti momenti della sua vita: dal legame col padre ai momenti condivisi con i figli Giulia e Paolo, dai primi viaggi alla scoperta del mondo alle trasferte di lavoro, dalle amicizie romane a un delicato amore di gioventù.

«Quando ho scritto due capitoli di questo libro mi sono pure commosso e ho pianto. Io che non riesco a piangere mai. La possibilità di dare voce alla memoria mi ha salvato in tempo di pandemia, quando nulla si poteva fare: ricordo una telefonata con Paolo Sorrentino, entrambi depressi dalla sospensione. "Diamoci da fare, avvantaggiaci sul tempo che verrà", ci siamo detti».

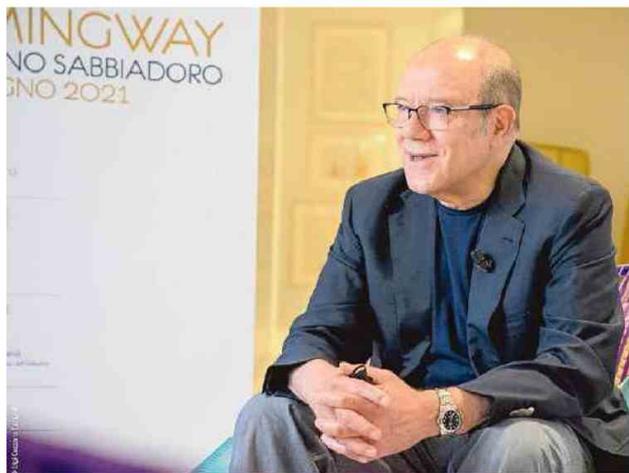
Un volume autobiografico, che lo ha impegnato per 9 mesi e mezzo. «Mi è tornato su tutto un mondo. Ho raccontato di persone che mi hanno lasciato qualcosa, uno stupore, un'emozione... Ogni capitolo è un grazie a qualcuno soprattutto alla mia famiglia, senza loro sarei stato nessuno: mio padre e mia madre hanno alimentato quella sensibilità che mi ha portato a guardare e ad os-

servare».

Non è detto che, prima o poi, l'attore e regista si dedichi anche alla narrativa. «Nel tempo con la scrittura mi sono cimentato e sono migliorato, chissà forse adesso potrei quasi pensare di diventare un vero scrittore: certamente con i ricordi ho smesso e il prossimo libro, se verrà, sarà un romanzo, e non comico».

L'incontro con Verdone è stata anche l'occasione per fare il punto sullo stato di salute del cinema italiano, che si sta riprendendo dopo i terribili effetti della pandemia. La paura del virus ha allontanato infatti la gente dalle sale, che risultano comunque i luoghi più sicuri (secondo una statistica dell'Anica, infatti, c'è stato un solo episodio di contagio).

«Adesso la speranza è che il cinema si riprenda e riesca a fronteggiare la concorrenza sempre più aggressiva delle piattaforme. Il pubblico deve sentirsi tranquillo per tornare in sala e le notizie sulla variante delta del virus non aiutano. Speriamo nell'estate e nelle arene all'aperto, sono stato per quattro anni un esercente col cinema Roma e so quanto sia importante il cinema come riferimento per la gente». —



LA CERIMONIA

### Sul palco anche Maraini Fontana e Mancuso

Cerimonia di consegna dei Premi Hemingway, che sono andati anche a Dacia Maraini (per la Letteratura), Franco Fontana (Fotografia) e allo scienziato Stefano Mancuso. (Foto Gigi Cozzarin)



### Il concerto (tutto esaurito) oggi a Villa Manin Motta: «Un disco semplice per eliminare il superfluo»

L'INTERVISTA

GABRIELE FRANCO

Fresco finalista delle Targhe Tenco 2021 (categoria Disco in assoluto), da tempo Motta non è più solo una delle migliori promesse della nostra musica. Cantautore affermato, artista completo e in continua evoluzione, stesera si esibirà nel Parco di Villa Manin



Il cantante Motta (FOTO C. PAJEWSKI)

per il secondo dei concerti della rassegna Villa Manin Estate ideata dall'Erpac. Sul palco il suo "Semplice Tour", per presentare il disco "Semplice".

Un ritorno alla semplicità?

«Non lo chiamerei un disco semplice ma essenziale e non minimale. E quello che porteremo sul palco non sarà un concerto semplice: stiamo preparando una scaletta che racchiuda un po' tutto quello che abbiamo fatto negli ultimi cinque anni».

Da dove nasce questo desiderio dell'essenziale?

«Più che altro dalla voglia di provare a eliminare il superfluo. La ricerca verso l'essenziale è qualcosa che forse tutti viviamo e la difficoltà sta proprio nel capire cosa eliminare».

È stato questo il passaggio più difficile, sia in scrittura che nella mia vita nell'ultimo anno». Nel 2019 a Sanremo cantava "Dov'è l'Italia". Dov'è ora l'Italia? «Quando non riesco a darmi delle risposte spesso ci scrivo delle canzoni, quindi la risposta non me la sono data allora, adesso meno che mai. Però c'è sempre una parte di questo Paese a cui credo tanto, che sono anche le persone che mi sono mancate e quelle che hanno voglia di andare ai concerti. E non vedo l'ora di ripartire anche per rincontrarle».

Una parola per il futuro?

«Direi calma. Cercare di ripartire con entusiasmo, ma facendo comunque i conti con quanto successo. Ripartire consapevoli ci farà ripartire ancora più forti». —

## GLI APPUNTAMENTI

**Musica**  
L'armonia delle sfere a Villa de Claricini

Prende il via oggi, domenica 27, alle 19.30 la serie di appuntamenti dal titolo "L'armonia delle sfere. Dante e la musica dal Trecento al mondo contemporaneo" realizzata dalla Fondazione de Claricini Dornpacher, il Conservatorio Statale di Musica Jacopo Tomadini di Udine, l'Accademia di studi pianistici "Antonio Ricci" e Mittelelfest. Primo appuntamento con l'Orchestra di Fiati del Conservatorio statale di musica.

**Teatro**  
Ultimi tre appuntamenti per Mittelyoung

Mittelyoung, la rassegna a Cividale dedicata ai giovani under30 della Mitteleuropa, volge oggi al termine con due prime assolute: alle 11.30, spettacolo di teatro Made in Fvg Attenti al looP Anatomia di una fiaba, della compagnia Sclapaduris. A seguire, ore 18, A Waste of Time del gruppo musicale XTRO, direttamente dai Paesi Bassi. Entrambi gli spettacoli si terranno alla Chiesa di Santa Maria dei Battuti di Cividale.



► 29 giugno 2021



**VERDONE**  
«La Sardegna? Un sacco bella». Intervista all'attore che ha presentato il suo nuovo libro  
A PAGINA 42

**L'INTERVISTA** Il grande attore e regista romano si racconta a tutto tondo

## «Sardegna un sacco bella» Parola di Carlo Verdone

Quella volta a Cagliari... poi un nuovo libro e il cinema

La Sardegna? «Un sacco bella» mi verrebbe subito da dire - asserisce con vero entusiasmo Carlo Verdone da Lignano Sabbiadoro, dove è stato incoronato "Testimone del nostro tempo" alla XXXVII edizione del Premio Hemingway per il suo ultimo libro "La carezza della memoria" (Bompiani), in una manifestazione che ricorda anche il sessantesimo anniversario della scomparsa dell'autore di "Addio alle armi".

**Ci racconti meglio del suo rapporto con la nostra Isola.**

«La Sardegna è una terra splendida - prosegue Verdone sospirando e roteando gli occhi in quel suo modo esilarante, estasiato e furbantesco capace di strappare la risata -, ed è ancora uno dei pochi posti incontaminati della nostra Italia. Quello che mi affascina della vostra isola, non è solo il paesaggio, il mare ma è anche, e soprattutto, la gente, l'ospitalità, la premura che avete voi sardi con chi viene a trovarvi. Io ho fatto un incontro a Cagliari anni fa, con tanta gente e devo dire che un abbraccio così affettuoso non l'avevo mai ricevuto. Sapete accogliere e ammalgiare con una cordialità contagiosa. Ajò! come dite voi, andiamo».

**Verdone, anche lei ha combattuto il lockdown scrivendo questo bel libro?**

«Tutti abbiamo vissuto il confinamento disarmati e impauriti senza capire be-

ne cosa stesse succedendo. La notte andavo sul terrazzo, vedevo Roma ferma, immobile, senza traffico, e qualche amico stando a casa al telefono mi diceva che cominciava a riordinare vecchie fotografie. Un riorganizzarsi che era un fare senza fare niente. Anch'io ho preso una grande scatola piena di fotografie, immagini della prima guerra mondiale di mio nonno, lettere e tante altre cose, e ho visto tante vite ravvivarsi nella luce del ricordo. È stato l'avvio del libro: ridare vita a cose e persone che cominciavo a dimenticare. E a ricordare anche la mia storia giovanile con una avvenente prostituta, Maria F, ragazza buona e intelligente nonostante il lavoro che faceva: aveva la bellezza della semplicità ed era una ragazza speciale».

**Ma che cos'è veramente «La carezza della memoria»? Nostalgia, malinconia?**

«La carezza della memoria sono io. Non avevo alle spalle un produttore che mi diceva questo no, fai così anziché così, perché dobbiamo dare qualcosa di positivo alla gente. Il film è un compromesso fra me e il produttore. Nel libro ho piena libertà e quel libro sono io. Questo perché da un comico ci si aspetta sempre qualcosa di comico, ma io la comicità direi che lo odio. La faccio, però da quello che scrivo deve uscire la mia vera anima. E l'anima è sì la risata, ma anche la malinconia, qualcosa di dolen-

te: le stesse cose che trovate nei miei film. Tutti hanno un finale più malinconico che malincomico».

**Ma, scusi, come fa un attore comico a non amare la comicità?**

«Non vorrei essere frainteso e mi spiego meglio: non è che non amo la comicità. Quello che non amo è il pregiudizio che un attore comico, brillante, deva assolutamente far ridere e non sappia suscitare altro che ilarità. Ma dietro il comico c'è sempre un dolore sopito, e Carlo Verdone dice quello che ha da dire nel bene e nel male suscitando la risata, ma spero anche una riflessione. Il pregiudizio va rimosso per esaltare l'intreccio dolce amaro che il pubblico sembra gradire».

**A questo punto della sua vita, si sente più attore o scrittore?**

«Sono nato al cinema, ma sono maturato e migliorato con la scrittura, con un esercizio continuo e numerose letture. Ci sarebbero tanti altri ricordi che potrei rievocare, ma andrebbero su una sfera privata e non tutti sarebbero molto gradevoli. È meglio non aprire i cassetti dell'armadio dei segreti degli autori: potremmo trovare delle cose che ci farebbero cascare le braccia. Per discrezione non lo farei mai. Sto pensando a un romanzo e non è detto che debba essere comico».

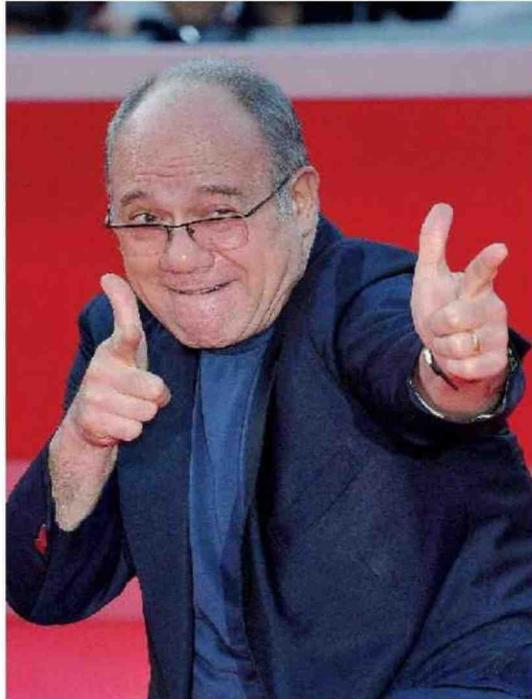
Francesco Mannoni

RIPRODUZIONE RISERVATA





► 29 giugno 2021



**STELLE**  
In pagina  
Carlo  
Verdone  
(70 anni)  
con Claudia  
Gerini  
(49 anni)  
e Ilenia  
Pastorelli  
(35 anni)



**Testimone dell'oggi**  
**Premio Hemingway**  
**a Carlo Verdone**

«Scrivere un libro è stata e una grande forma di libertà: ho avuto carta bianca di raccontarmi per come sono. Per questo “La carezza della memoria” esprime la mia vera identità». Parole del regista Carlo Verdone, Premio Hemingway 2021 nella sezione “Testimone del nostro tempo”.



## L'INCONTRO A LIGNANO

### Il Premio Hemingway a Verdone: «Ora mi sento più scrittore»

OSCAR D'AGOSTINO

«**L**a carezza della memoria sono io. Lavorare a un libro vuol dire avere piena libertà, non ci sono produttori con cui avere interferenze esterne». Così Carlo Verdone, ieri a Lignano per partecipare alla cerimonia di assegnazione del Premio Hemingway 2021. Al regista e attore è stato conferito il premio Testimone del nostro tempo «per aver saputo raccontarci – così si legge nella motivazione –, strappandoci travolgenti risate, i cambiamenti, i tic, le contraddizioni, ma anche i sentimenti e i sogni dell'Italia contemporanea».

Verdone ha espresso gratitudine per il riconoscimento a lui attribuito dal Comune di Lignano in ricordo del grande

romanzieri statunitense, «Oggi mi sento un po' più scrittore», e ha anticipato che sta lavorando a una serie streaming (Vita da Carlo), che sarà distribuita in 178 Paesi.

Un libro di memorie questo «La carezza della memoria» (edito da Bompiani) nato durante il lockdown, come ha raccontato il regista. «Mentre trasportavo una cassa di documenti e foto, mi è caduto tutto sul pavimento e ho incominciato ad osservare gli oggetti». E il disordine delle immagini ha mosso la fantasia di Verdone, che ha rivisitato tanti momenti della sua vita: dal legame col padre ai momenti condivisi con i figli Giulia e Paolo, dai primi viaggi alla scoperta del mondo alle trasferte di lavoro, dalle amicizie

romane a un delicato amore di gioventù. «Quando ho scritto due capitoli di questo libro

mi sono pure commosso e ho pianto. Io che non riesco a piangere mai. La possibilità di dare voce alla memoria mi ha salvato in tempo di pandemia, quando nulla si poteva fare: ricordo una telefonata con Paolo Sorrentino, entrambi depressi dalla sospensione. «Diamoci da fare, avvantagiamoci sul tempo che verrà», ci siamo detti».

Un volume autobiografico, che lo ha impegnato per 9 mesi e mezzo. «Mi è tornato su tutto un mondo. Ho raccontato di persone che mi hanno lasciato qualcosa, uno stupore, un'emozione... Ogni capitolo è un grazie a qualcuno soprattutto alla mia famiglia, senza loro sarei stato nessuno: mio padre e mia madre hanno alimentato quella sensibilità che mi ha portato a guardare e ad osservare». Non è detto che, prima o poi, l'attore e regista

si dedichi anche alla narrativa. «Nel tempo con la scrittura mi sono cimentato e sono migliorato, chissà forse adesso potrei quasi pensare di diventare un vero scrittore: certamente con i ricordi ho smesso e il prossimo libro, se verrà, sarà un romanzo, e non comico».

L'incontro con Verdone è stata anche l'occasione per fare il punto sullo stato di salute del cinema italiano, che si sta riprendendo dopo i terribili effetti della pandemia. La paura del virus ha allontanato infatti la gente dalle sale, che risultano comunque i luoghi più si-

curi (secondo una statistica dell'Anica, infatti, c'è stato un solo episodio di contagio). «Adesso la speranza è che il cinema si riprenda e riesca a fronteggiare la concorrenza sempre più aggressiva delle piattaforme». —



► 27 giugno 2021



Carlo Verdone a Lignano Foto Gigi Cozzarini



**Testimone dell'oggi**  
**Premio Hemingway**  
**a Carlo Verdone**

«Scrivere un libro è stata e una grande forma di libertà: ho avuto carta bianca di raccontarmi per come sono. Per questo “La carezza della memoria” esprime la mia vera identità». Parole del regista Carlo Verdone, Premio Hemingway 2021 nella sezione “Testimone del nostro tempo”.



# STEFANO MANCUSO

## «La difesa dell'ambiente non è di sinistra»

Lo scienziato vince il premio Hemingway: «Una battaglia universale, lo dimostrano gli autori conservatori»

### FRANCESCO SPECCHIA

■ Stefano Mancuso è uno strano mix fra un gesuita dell'accademia e un Pasolini delle piante. Classe '65, calabrese, docente di arboricoltura a Firenze e massimo divulgatore in stile romanzesco della botanica come avventura umana, il prof è rimasto spiazzato dal conferimento del *Premio Hemingway 2021* (ricevuto a Lignano Sabbiadoro assieme a Franco Fontana, Dacia Maraini e Carlo Verdone). Ma lo spiazzamento è durato lo spazio brevissimo di una fotosintesi clorofilliana.

**Professor Mancuso, la motivazione del premio assegnatole è «ci ha insegnato che le piante sono reti viventi che parlano anche alla nostra intelligenza». Molto hemingwayana. Ma, scusi lei che c'entra con Hemingway?**

«Hemingway è entrato nella mia vita in maniera trionfale; aveva qualcosa di diverso dagli altri (pochi) scrittori dediti alla natura come Henry David Thoreau. La sua passione non era tanto per le piante quanto per la ricerca - che durò una vita - per la natura incontaminata. Tutti i suoi libri e i suoi viaggi sono incentrati su questo, dalla Spagna all'Africa, ai Paesi Bassi alle soste sul lago Michigan; fino ad arrivare all'ambiente incontaminato per eccellenza, il mare. Ora non abbiamo nemmeno più quello, solo pozze putride».

**Se parliamo di scrittori, anche D'Annunzio era molto "green" con quella sua fissazione, nudo in mezzo alle frasche, del «contatto panico con la natura»...**

«Ecco, sì, Gabriele D'Annunzio che è stato uno dei pochi non solo dedito alla cura dell'ambiente ma delle stesse piante, a cui dedicava intere opere. Ma, in generale, il rapporto fra la natura e la letteratura è particolare: nasce dall'idea sbagliata che le piante siano un sottofondo scontato, che obbedisce a criteri solo estetici, non per nulla quando si parla di piante nelle città si usa il termine "decoro". La prospettiva cambia se consideriamo che noi animali popoliamo la Terra solo per lo 0,3%, mentre le piante per l'85%. In realtà la pianta è il motore della vita. Ma questa sottostima che tecnicamente viene definita *plant blindness*, si riflette anche in ambito letterario».

**Mentre le viene assegnato l'Hemingway a Lignano, per uno strano destino, ad Acqui Terme Francesco Giubilei riceve un premio per il libro *Conservare la natura*. In cui, partendo dalle tesi del conservatore Roger Scruton si definisce che l'ecologia non deve essere un tema ideologico, esclusivo della sinistra, come è stato per anni, ma di tutti e della destra in particolare. Lei come la pensa?**

«Non posso che essere d'ac-

cordo, sottoscrivo al cento per cento la trasversalità del tema. L'idea che concetti come sostenibilità, ambiente, green, ecologia debbano essere appannaggio di un'unica parte politica è stata profondamente sbagliata. È come dire che principi universali come la bellezza, o il nutrirsi siano legati ad un'ideologia. Uno dei problemi dei Verdi, non solo in Italia ma anche all'estero, è stato proprio questo».

**Cosa ne pensa dei *Future for Friday*, delle campagne militanti di Greta Thunberg?**

«Guardi, io sono d'accordo con qualsiasi iniziativa che possa portare l'attenzione sulla crisi ambientale e sociale che sta vivendo il pianeta. I prossimi 30/40 anni saranno decisivi per cambiare volto al pianeta. Purché ogni contributo alla causa sia fatto con capacità e competenza. Sa, di incompetenti ne abbiamo già abbastanza, e non solo in questo settore».

**Il *Recovery Fund* promette il 37% dei fondi europei, 57 miliardi, alla cosiddetta "Rivoluzione Verde". Un sacco di soldi per una materia che non mastichiamo benissimo. Li spenderemo bene?**

«Il Pnrr l'ho seguito, ben venga qualunque iniziativa. Anche se io qui ci vedo, più che una "transizione ecologica" una "transizione tecnologica": si parla di trasporti elettrici, energie rinnovabili. Si va sul-



► 27 giugno 2021

le infrastrutture piuttosto che risolvere alla radice il problema. Sa cosa farei io (non rida)?».

**Giuro che non rido. Cosa farebbe? Mi immagino lei come Jack e la pianta magica dei fagioli che si arrampica verso il cielo...**

«Quasi. Io pianterei mille miliardi di alberi, per ridurre letteralmente l'anidride carbonica, oggi quel che si fa è immetterne di meno. C'è una differenza abissale. È come avere una vasca piena: lei per svuotarla del tutto deve togliere il tappo, non solo chiudere il rubinetto, snò la vasca rimane piena lo stesso. Ogni città dovrebbe, in teoria, essere ricoperta di piante. Più sono vicine alle fonti di inquinamento, meglio trasformano la Co2. Se lei guarda Parigi che si sta riforestando o altre capitali nordiche come Copenaghen, si renderà conto di quanto le aree piantumabili stiano diventando essenziali».

**Lei ha scritto un best seller sull'intelligenza delle piante. Ha mai visto quel vecchio teleromanzo Rai, *La traccia verde* ispirato al dimenticato *Giungla domestica* di Gilda Musa. C'era una pianta che...**

«...che era stata testimone di un omicidio, lo ricordo benissimo. Quella è fantascienza. Però sì, le piante hanno le funzioni neuronali di un cervello diffuso. Sono intelligenti se consideriamo l'intelligenza come capacità di risoluzione dei problemi. E hanno vita sociale, e una grande memoria; le piante proliferano da 450 milioni di anni mentre noi siamo su questa Terra solo da 400mila anni. La Neurobiologia vegetale spiega che attraverso le radici degli alberi di un bosco, per esempio, si forma una connessione

sotterranea in una rete diffusa».

**Cosa potremmo imparare dalla piante?**

«Molte cose. Non potendo spostarsi dal luogo in cui nascono non consumano ma hanno più risorse di quelle disponibili. Se poi riuscissimo a riprodurre la fotosintesi artificialmente avremmo risolto i nostri problemi energetici. Anche la loro organizzazione decentralizzata e diffusa rappresenta un modello in cui tutte le funzioni vengono distribuite sull'intero corpo che quindi è incredibilmente resistente...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scienziato, tra i primi botanici del mondo, Stefano Mancuso (Fotogr)



## «Il mio mondo a scatti, il colore vince sempre»

Franco Fontana, 88 anni, fotografo famoso per i suoi paesaggi: «Il bianco e nero è una fantasia e spesso è anche molto triste»

di **Stefano Marchetti**



**Dalla** riva del mare, Franco Fontana osserva l'orizzonte, di quell'azzurro che brilla in tanti dei suoi celebri scatti. «Il colore del mare per me rappresenta l'infinito, quell'orizzonte che non si raggiunge mai perché, quando pensi di afferrarlo, si è già spostato più avanti – spiega -. Eppure è importante continuare sempre a camminare verso l'orizzonte, lasciando orme che resteranno anche quando andremo via». Dei suoi quasi 88 anni, Fontana ne ha dedicati almeno sessanta alla fotografia. Vero maestro del colore, i suoi sguardi hanno conquistato il mondo e ancora oggi la sua creatività è senza confini: ieri sera a Lignano Sabbiadoro (Udine) ha ricevuto il premio Hemingway – insieme a Dacia Maraini, Stefano Mancuso e Carlo Verdone – per il suo libro *America*, edito a Parigi da Contrejour, un'esplorazione del paesaggio d'oltreoceano fra geometrie di luce e figure umane quasi abbacinate, e intanto si sono inaugurate due retrospettive, una alla Galleria Mazzoli di Modena, la sua città, l'altra alla Atlas di Londra. «Sono le prime uscite dopo il lockdown – confida – Per un anno e mezzo ho vissuto fra la casa e il giardino: ho letto libri, guardato film e realizzato qualche nuova 'busta' (curiosi collage fotografici su buste da corri-

spondenza: prima del Covid sono stati esposti a Firenze, ndr). La mia filosofia resta la stessa: tutto è meglio del peggio».

**Che cosa è per lei la fotografia?**

«La vita, l'amore, l'anima, un incontro quotidiano con l'immagine che si esprime attraverso il pensiero. Ho sempre cercato di fotografare non quello che vedo, ma quello che penso. La fotografia è sempre un pretesto».

**Ovvero?**

«Se io fotografo un albero, quell'albero esiste quando io lo fotografo: io divento l'albero e l'albero diventa me. Pensi al famoso 'peperone' di Edward Weston: è poesia, è musica, non è un semplice ortaggio».

**È così anche per i suoi celebri paesaggi? Hanno scritto che sono iperreali, sospesi, quasi impossibili...**

«I miei paesaggi hanno una loro identità precisa, quella che io ho conferito loro. A volte mi dicono 'Eravamo in Provenza e abbiamo visto i tuoi paesaggi': questo significa che quei paesaggi, nelle mie foto, hanno acquisito una 'personalità' e uno stile che prima non avevano».

**In tanti anni lei non ha mai rinnegato il colore. Perché?**

«Perché la vita è a colori, la vita è colore. L'altra sera il mio amico Italo Zannier, storico della fotografia, ha detto che io interpreto il colore come se non fosse mai esistito il bianco e nero. Amo il rosso, il giallo, i colori squillanti che non sono più oggetti ma diventano soggetti. Il bianco e nero è una fantasia e a



volte, rispetto al colore, è piuttosto triste».

**Nella sua carriera lei non si è limitato al paesaggio...**

«Certo, altrimenti avrei continuato sempre a fare il Fontana, a fare il mestiere. Credo invece che occorra sempre lanciarsi in qualcosa di nuovo e anche rischiare. Mi sono occupato di moda, di figura, e uno dei lavori

a cui sono più legato è quello che ho realizzato fra i bassorilievi del cimitero di Staglieno, Genova: l'ho intitolato *Vita Nova*, perché là non ho visto la morte, ma ho pensato alla vita che continua con gioia. E voglio sperare che sia così».

**Come si rapporta con il tempo che passa?**

«Il tempo è il più grosso capitale che abbiamo: anche chi non possiede un centesimo ha un minuto, un'ora... Ecco perché non bisogna perdere il tempo. Nella mente mi sento ancora vent'anni: certo, il fisico ne ha quasi ottantotto».

**Se la sua vita fosse una fotografia, come la definirebbe?**

«Quando una foto è riuscita, diciamo che è a fuoco, non è annebbiata. Onestamente penso che la mia vita sia stata una fotografia a fuoco: quando al mattino apro la finestra, faccio un segno di croce e dico 'Grazie'. In fondo, la vita è come un bel paesaggio. Giri l'angolo e trovi subito un'altra storia da raccontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ho nel cuore le foto al cimitero di Genova**



**Mi sono occupato anche di moda, di figura e tanto altro**



► 27 giugno 2021

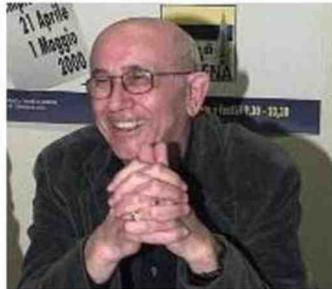


Uno scatto di paesaggio in Basilicata nel 1978. Sotto, Franco Fontana, 88 anni, fresco vincitore del Premio Hemingway

L'intervista

## **Fontana riceve il premio Hemingway: «Una vita in foto»**

Marchetti nel **Qn**





**Testimone dell'oggi**  
**Premio Hemingway**  
**a Carlo Verdone**

«Scrivere un libro è stata e una grande forma di libertà: ho avuto carta bianca di raccontarmi per come sono. Per questo “La carezza della memoria” esprime la mia vera identità». Parole del regista Carlo Verdone, Premio Hemingway 2021 nella sezione “Testimone del nostro tempo”.



**Testimone dell'oggi**  
**Premio Hemingway**  
**a Carlo Verdone**

«Scrivere un libro è stata e una grande forma di libertà: ho avuto carta bianca di raccontarmi per come sono. Per questo “La carezza della memoria” esprime la mia vera identità». Parole del regista Carlo Verdone, Premio Hemingway 2021 nella sezione “Testimone del nostro tempo”.



## Scienza

### Mancuso: «Gli alberi, così sensibili e intelligenti»

De Palo a pag. 20



L'intervista

**Stefano Mancuso**

Lo scienziato ha ricevuto ieri il Premio Hemingway assieme a Verdone, Maraini e Fontana  
«È la deforestazione a spingere i virus a infettare l'uomo, come è successo per Ebola e Hiv»

# «Vorrei avere l'intelligenza di un albero»

LIGNANO SABBIAADORO

«**S**e noi piantassimo mille miliardi di alberi sul nostro pianeta, potremmo ridurre in maniera significativa la quantità di anidride carbonica e risolvere il problema dei cambiamenti climatici». A parlare è Stefano Mancuso, botanico, accademico e saggista, profeta dalla *Plant Revolution*. Ieri il fondatore del Laboratorio internazionale di neurobiologia vegetale ha ricevuto il Premio Hemingway "Avventura nel pensiero", a Lignano Sabbiadoro. Riconoscimenti anche a Dacia Maraini per la letteratura, a Franco Fontana per la fotografia, a Carlo Verdone come "Testimone del nostro tempo". Il cineasta ha parlato del suo libro *La carezza della memoria*. ha confessato di essersi com-

mosso fino alle lacrime nel ricordare certe esperienze della propria vita, e ha detto di voler ora puntare a un vero romanzo.

**Professore, basterebbe piantare alberi per fermare il cambiamento climatico?**

«Oggi tutti gli sforzi sono concentrati su come ridurre le emissioni di CO2. Ma se lei vuole svuotare una vasca deve togliere il tappo, non chiudere un pochino il rubinetto, altrimenti la vasca continua a riempirsi. Basterebbe accordarsi su questa soluzione, in una delle tante riunioni che si tengono sul clima, come la COP, la Conferenza dell'Onu indetta per il prossimo novembre».

**Cosa dovrebbe fare l'Italia?**

«L'accordo dovrebbe riguardare tutto il mondo. E il numero di pian-



te andrebbe diviso per la popolazione. A noi italiani toccherebbe di mettere a dimora due miliardi di alberi, basterebbe utilizzare le terre abbandonate dall'agricoltura. Il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, prevede soltanto investimenti per la transizione tecnologica, ma non per quella ecologica».

#### Manca sostenibilità?

«L'alimentazione animale - e lo dico da non vegetariano - non è sostenibile: oggi utilizziamo il 75 per cento dei campi coltivati per nutrire gli animali. E da questi otteniamo soltanto il 25 per cento delle calorie consumate dall'umanità. Paradossalmente, è il restante 25 per cento delle terre a fornirci il 75 per cento delle calorie».

**La pandemia è anche dovuta a questa spoliatura delle risorse naturali?**

«Oggi sappiamo con certezza che negli ultimi 30 anni il numero dei virus che passano dagli animali all'uomo si è triplicato. Sul Covid non abbiamo ancora certezze, ma sappiamo che Ebola si è sviluppa-

to in Africa, dove c'è stata una deforestazione frammentata. Cosa è successo? Quando eliminiamo gli alberi per creare pascoli, gli animali si spostano e si creano nuovi equilibri tra le specie, che prevedono anche l'uomo come ospite. Questo è già successo per Ebola e Hiv, quasi certamente anche per il Sars-CoV-2, nato dalla deforestazione che la Cina sta compiendo per piantare soia o creare nuovi pascoli».

#### Perché sottostimiamo il valore delle piante?

«Noi non le vediamo proprio; diciamo che uno è un vegetale per dire che non vede e non sente, ed è paradossale, perché le piante sono più sensibili degli animali. Noi non abbiamo bisogno di sentire in maniera più raffinata, perché abbiamo il movimento: se vediamo che

qualcosa non va, ci spostiamo. Invece l'unica possibilità di sopravvivenza delle piante è di sentire che qualcosa sta cambiando intorno a loro con molto anticipo. Noi animali siamo lo 0,3 per cento della massa di tutte le specie viventi e le piante l'85,5: sono il motore della vita.»

#### Cosa sta studiando adesso?

«Le capacità cognitive delle piante. Sembra folle, ma le piante sono intelligenti, sono realmente in gra-

do di risolvere problemi. Stiamo studiando la memoria, la comunicazione, e cerchiamo di capire come riescano a sopravvivere in condizioni ambientali che cambiano in continuazione. Nel 2070 il 18 per cento delle terre emerse non sarà più abitabile per "estremi termici", oggi lo è soltanto lo 0,8%. Si tratta di cambiamenti epocali».

#### Cosa rischia l'Italia?

«Tantissimo: fa parte di quelle regioni del mondo in cui il riscaldamento globale avanza in maniera più veloce. Inoltre, è una penisola e l'innalzamento del mare è un fatto, non un'opinione. Sappiamo che Trieste nel 2070 avrà un clima simile a quello che ha oggi Catania. La desertificazione è un processo in atto in gran parte d'Italia».

#### Perché non corriamo ai ripari?

«I politici vogliono trovare soluzioni in un tempo sufficientemente breve, il lasso di tempo del loro mandato. Ma qui si parla di problemi che si evolvono nell'arco di mezzo secolo».

#### Lei ha creato la "fabbrica dell'aria": di cosa si tratta?

«È un esempio di ciò che possiamo imparare dalle piante. Noi passiamo l'80 per cento della nostra vita in ambienti chiusi, dove la qualità dell'aria è dalle tre alle cinque volte peggiore che all'esterno. Così abbiamo sviluppato questa piccola serra in grado di prendere l'aria di un ambiente e di depurarla».

#### Ripeterà l'esperienza dello spettacolo "Botanica"?

«Siamo andati anche alle isole Svalbard al *Global Seed Vault* (do-



► 27 giugno 2021

ve vengono custoditi i semi di tutte le specie vegetali, ndr), qualche anno fa. L'esperimento andrebbe replicato. Moltissimi mi hanno detto: "ho visto Botanica e da quel momento ho cominciato a guardare alle piante in maniera diversa"».

### Ora a cosa sta lavorando?

«A un libro che racconterà come dovranno essere le città del futuro. Noi le immaginiamo come dei luoghi separati dalla natura, sin da quando abbiamo costruito la prima capanna e abbiamo eretto un recinto per difenderci. Invece, bisogna accogliere il verde, le piante. Mi lasci parlare da docente di agraria: la città, oggi, è una monocoltura di uomini e le monocolture non funzionano. Dobbiamo integrarci con gli altri organismi viventi».

**Riccardo De Palo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ORA STO STUDIANDO  
LE CITTÀ DEL FUTURO:  
DOVRANNO ESSERE  
VERDI, SEMPRE PIÙ  
CONNESSE  
CON LA NATURA**



**LE PIANTE SONO  
REALMENTE IN GRADO  
DI RISOLVERE  
PROBLEMI, SENTONO  
CIÒ CHE AVVIENE  
ATTORNO A LORO**

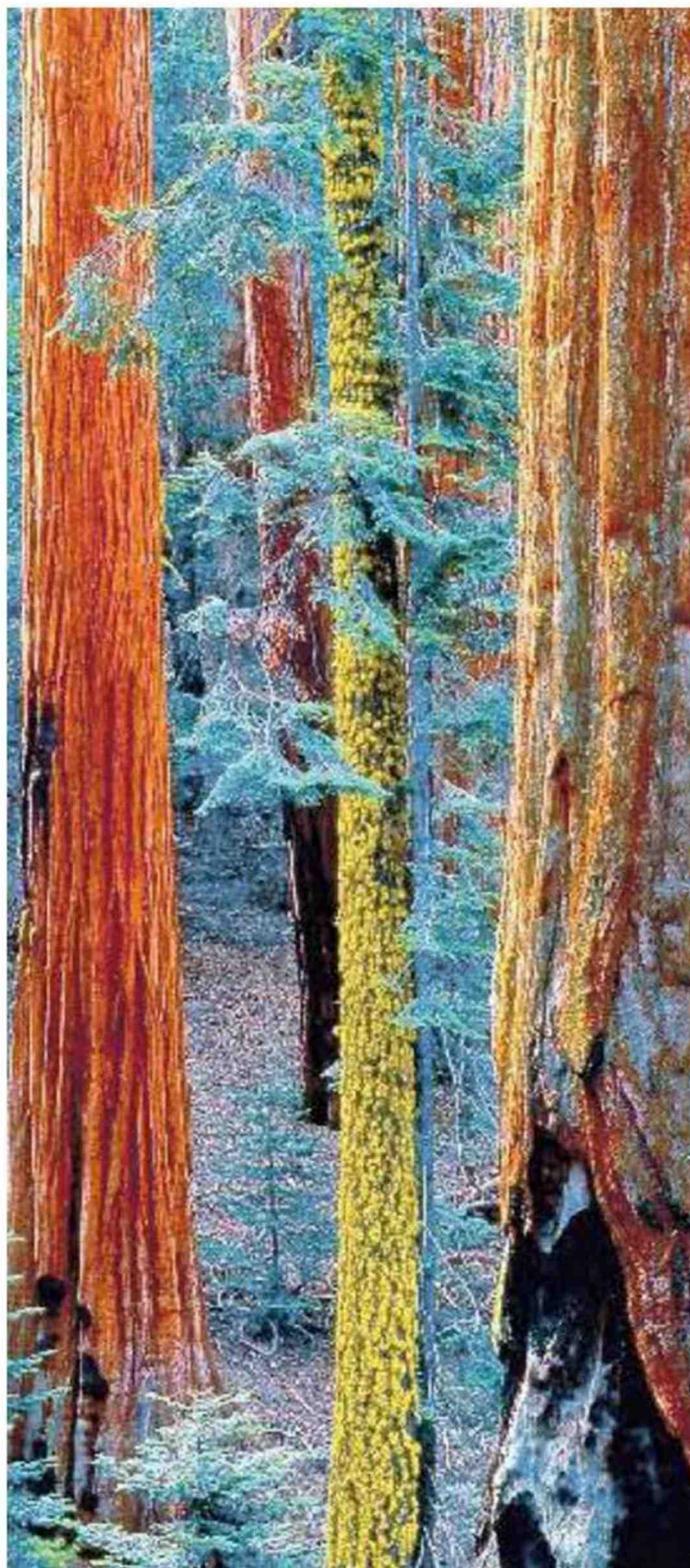


A fianco, il botanico Stefano Mancuso, 56 anni, ieri a Lignano Sabbiadoro dove ha ricevuto il premio Hemingway. Sotto, il Deposito globale di semi delle Svalbard e, a destra,

il Parco delle sequoie negli Usa



► 27 giugno 2021





L'INTERVENTO

## UNA LIMPIDA INTELLIGENZA NARRATIVA DA RAGAZZINA ME NE INNAMORAI

DACIA MARAINI

Dacia Maraini ha ricevuto ieri a Lignano Sabbiadoro il Premio Hemingway per letteratura. Gli altri premia Franco Fontana (fotografia), Stefano Mancuso (L'avventura del pensiero) e Carlo Verdone (Testimone del nostro tempo)

**P**er la giovane appassionata lettrice che ero l'incontro con Hemingway è stato felice e pieno di sorprese. La guerra era finita da poco. Giovanotti alti, biondi, che bevevano Coca-Cola e masticavano chewing gum, ci avevano salvati dal campo di concentramento giapponese. La liberazione non era solo fine delle bombe, della

fame, della paura, ma l'ingresso in un nuovo mondo stupefacente, fatto di macchine pensanti, di

gelati alla crema, di sigarette Chesterfield, di latte in polvere, di splendide Jeep che salivano e scendevano dai marciapiedi come se avessero le ali. Le nuove emozioni arrivavano dal cinema americano con i suoi divi, dalla meravigliosa musica jazz, dalla letteratura delle grandi praterie e dei grattacieli di città. Storie d'amore e di odio che per tanti anni erano state tenute in sordina, se non proprio messe a tacere, dalla retorica nazionalista del fascismo.

La coraggiosa casa Einaudi aveva preso a stampare gli scrittori statunitensi del dopoguerra. E io, ragazzina,

mi nutrivo delle epiche storie di Steinbeck, di Faulkner, di Fitzgerald. Fra questi Hemingway era il più amato, per la grazia felina e la durezza tagliente della sua prosa. *Addio alle armi* è un miracolo di equilibrio che ci fa correre fra le rose profumate delle emozioni d'amore e la crudezza della situazione di guerra. E poi i racconti. Come si fa a narrare con tanta leggerezza, da acrobata del pensiero, la prevedibile vita quotidiana e il nostro rapporto con la memoria? C'era di che innamorarsi.

Quelli sono stati i momenti più belli dell'incontro con il giovane avventuroso Hemingway. Poi qualcosa si è guastato. Forse è successo quando ho scoperto la sua passione per le corride che a me davano il voltastomaco. Non riuscivo a capire la sua dipendenza emotiva dal mito del sacrificio del toro. Non capivo nemmeno la sua passione per la caccia, una felicità arcaica che si riferiva a un antico difficile rapporto con le belve selvatiche, oggi ridotto a un puro assassinio di animali in estinzione.

Ma poi, come ho fatto con altri grandi scrittori, ho imparato a dividere gli scritti dal carattere e dai pensieri dell'uomo. Quell'uomo che, nella sua onestà intellettuale, quando ha capito che il mito del cacciatore potente che trucca un povero animale ferito non aveva più niente a che fare con le nostre nuove sensibilità, ha preferito andarsene. Oggi ricevo a Lignano un premio nel suo nome e non posso fare a meno di ricordare le emozioni di una lettura adolescenziale che mi ha introdotto nelle profondità di una limpida intelligenza narrativa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## «Il mio mondo a scatti, il colore vince sempre»

Franco Fontana, 88 anni, fotografo famoso per i suoi paesaggi: «Il bianco e nero è una fantasia e spesso è anche molto triste»



di **Stefano Marchetti**

**Dalla** riva del mare, Franco Fontana osserva l'orizzonte, di quell'azzurro che brilla in tanti dei suoi celebri scatti. «Il colore del mare per me rappresenta l'infinito, quell'orizzonte che non si raggiunge mai perché, quando pensi di afferrarlo, si è già spostato più avanti – spiega –. Eppure è importante continuare sempre a camminare verso l'orizzonte, lasciando orme che resteranno anche quando andremo via». Dei suoi quasi 88 anni, Fontana ne ha dedicati almeno sessanta alla fotografia. Vero maestro del colore, i suoi sguardi hanno conquistato il mondo e ancora oggi la sua creatività è senza confini: ieri sera a Lignano Sabbiadoro (Udine) ha ricevuto il premio Hemingway – insieme a Dacia Maraini, Stefano Mancuso e Carlo Verdone – per il suo libro *America*, edito a Parigi da Contrejour, un'esplorazione del paesaggio d'oltreoceano fra geometrie di luce e figure umane quasi abbaccinate, e intanto si sono inaugurate due retrospettive, una alla Galleria Mazzoli di Modena, la sua città, l'altra alla Atlas di Londra. «Sono le prime uscite dopo il lockdown – confida – Per un anno e mezzo ho vissuto fra la casa e il giardino: ho letto libri, guardato film e realizzato qualche nuova 'busta' (curiosi collage fotografici su buste da corrispondenza: prima del Covid sono stati esposti a Firenze, ndr).

La mia filosofia resta la stessa: tutto è meglio del peggio».

**Che cosa è per lei la fotografia?**

«La vita, l'amore, l'anima, un incontro quotidiano con l'immagine che si esprime attraverso il pensiero. Ho sempre cercato di

fotografare non quello che vedo, ma quello che penso. La fotografia è sempre un pretesto».

**Ovvero?**

«Se io fotografo un albero, quell'albero esiste quando io lo fotografo: io divento l'albero e l'albero diventa me. Pensi al famoso 'peperone' di Edward Weston: è poesia, è musica, non è un semplice ortaggio».

**È così anche per i suoi celebri paesaggi? Hanno scritto che sono iperreali, sospesi, quasi impossibili...**

«I miei paesaggi hanno una loro identità precisa, quella che io ho conferito loro. A volte mi dicono 'Eravamo in Provenza e abbiamo visto i tuoi paesaggi': questo significa che quei paesaggi, nelle mie foto, hanno acquisito una 'personalità' e uno stile che prima non avevano».

**In tanti anni lei non ha mai rinnegato il colore. Perché?**

«Perché la vita è a colori, la vita è colore. L'altra sera il mio amico Italo Zannier, storico della fotografia, ha detto che io interpreto il colore come se non fosse mai esistito il bianco e nero. Amo il rosso, il giallo, i colori squillanti che non sono più oggetti ma diventano soggetti. Il bianco e nero è una fantasia e a volte, rispetto al colore, è piuttosto triste».



► 27 giugno 2021

**Nella sua carriera lei non si è limitato al paesaggio...**

«Certo, altrimenti avrei continuato sempre a fare il Fontana, a fare il mestiere. Credo invece che occorra sempre lanciarsi in qualcosa di nuovo e anche rischiare. Mi sono occupato di moda, di figura, e uno dei lavori

a cui sono più legato è quello che ho realizzato fra i bassorilievi del cimitero di Staglieno, Genova: l'ho intitolato *Vita Nova*, perché là non ho visto la morte, ma ho pensato alla vita che continua con gioia. E voglio sperare che sia così».

**Come si rapporta con il tempo che passa?**

«Il tempo è il più grosso capitale che abbiamo: anche chi non possiede un centesimo ha un minuto, un'ora... Ecco perché non bisogna perdere il tempo. Nella mente mi sento ancora vent'anni: certo, il fisico ne ha quasi ottantotto».

**Se la sua vita fosse una fotografia, come la definirebbe?**

«Quando una foto è riuscita, diciamo che è a fuoco, non è annerita. Onestamente penso che la mia vita sia stata una fotografia a fuoco: quando al mattino apro la finestra, faccio un segno di croce e dico 'Grazie'. In fondo, la vita è come un bel paesaggio. Giri l'angolo e trovi subito un'altra storia da raccontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mi sono occupato anche di moda, di figura e tanto altro  
Ho nel cuore le foto al cimitero di Genova**





► 27 giugno 2021



Uno scatto di paesaggio in Basilicata nel 1978. Sotto, Franco Fontana, 88 anni, fresco vincitore del Premio Hemingway